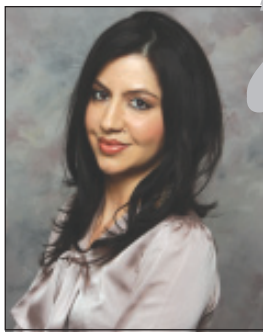


3 GIUGNO  
2018

di Francesca  
La Marca (\*)  
lamarca\_f@camera.it

## OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

Colpi di scena e immagine dell'Italia nel mondo: è il momento di rimboccarsi le maniche e preoccuparsi davvero del da farsi

# Governo giallo-verde

**G**iuseppe Conte e i suoi ministri hanno giurato al Quirinale nelle mani del Presidente Sergio Mattarella. Mentre scrivo queste righe è andato così in scena l'ennesimo colpo di teatro della situazione politica e istituzionale italiana.

L'ipotesi di un governo giallo-verde, sorretto da una maggioranza Lega-5Stelle, che era naufragata sullo scoglio dell'arrogante insistenza sul nome dell'euroscettico economista Paolo Savona, è riemersa, in alternativa al lavoro di formazione di un governo elettorale che il presidente Mattarella (nella foto) aveva affidato all'esperto e serio Cottarelli. Almeno così sembra. La prudenza non è mai troppa, vista la fregola di Salvini di andare, costi quel che costi per il Paese, all'incasso di sondaggi elettorali che in questa fase sembrano favorevoli alla Lega e penalizzanti per i 5Stelle.

Intanto, al di là delle posizioni politiche (le mie, come si può immaginare, sono nettamente contrarie ad un governo sovranista con pesanti striature xenofobe), c'è da augurarsi e da volere con tutte le forze possibili che la dialettica politico-istituzionale rientri nel suo alveo fisiologico e che il Parlamento esca finalmente dallo stato di sospensione in cui si trova ormai da circa tre mesi, dopo il complesso esito elettorale. La democrazia italiana, com'è noto, è una democrazia rappresentativa, che nella vita parlamentare ha il suo asse portante. Paralizzare le funzioni del Parlamento è come togliere ad una macchina il suo asse di trasmissione.

La situazione è seria sotto diversi punti di vista – politico, istituzionale, finanziario, europeo – e quindi è urgente pensare al da farsi per l'oggi e per il domani. Non senza aver detto una parola, doverosa e necessaria, su quanto è accaduto negli ultimi giorni e sull'ignobile tentativo di attribuire al presidente Mattarella una qualche responsabilità del fallimento di un accordo di governo basato più sui proclami e sulle intenzioni che su un progetto politico realistico e organico. Un accordo intimamente minato dalla concorrenzialità tra i due partner e dal cinico gioco della Lega di Salvini di accreditarsi come forza potenziale di governo per poi tornare al voto prima possibile, trascinandosi anche l'occasionale e riluttante alleato.

Il Presidente ha fatto semplicemente il suo dovere, in virtù della facoltà che la Costituzione gli concede di nominare i ministri su proposta del Presidente del Consiglio, a chiedere di non collocare nel delicatissimo dicastero dell'economia una persona che, al

di là della sua caratura professionale, per anni ha teorizzato l'allentamento dei vincoli europei e l'uscita dall'euro, tanto più che tali vincoli, assieme a quello del pareggio di bilancio, sono inseriti nella Carta costituzionale. Perché far saltare il banco su un nome, quello di Savona, che poteva essere sostituito con altri nomi altrettanto spendibili, come i fatti hanno poi dimostrato? Anche i

lo italiano è stato posto con chiarezza di fronte a questa alternativa o a quella, ancora più impegnativa, del superamento dell'unità europea? Mai. E perché allora si voleva e forse ancora si pensa di affidare ad un superministro un mandato che apra nei fatti un percorso che non ha mai ricevuto un avallo democratico?

La cosa che più amareggia è che gli at-

passo indietro verso momenti di cui, soprattutto noi italiani che viviamo all'estero, ci siamo dovuti francamente vergognare. E ognuno di noi sa quanto sia importante una buona immagine del Paese di origine o di diretto riferimento perché le nostre potenzialità di portatori sani di italianità possano fluidamente dispiegarsi, a vantaggio della stessa Italia che parla di noi come di "ambasciatori permanenti" presso altri popoli.

Credo che la cosa più sensata da fare sia quella di non restare inermi, ognuno nel suo piccolo. Cercando di partecipare in modo ragionato ma fermo alla discussione che sta dilagando nelle direzioni più impensate e riaffermando le regole comuni del confronto democratico. Ma anche facendo le piccole azioni necessarie a rimettere la macchina in cammino, le azioni dovute per le responsabilità civili e istituzionali di cui bene o male ciascuno è portatore.

Per quello che mi riguarda, ho sentito il dovere di presentare disegni di legge, sulla cittadinanza e sulla Giornata nazionale degli italiani nel mondo, e interrogazioni fin dal primo giorno di legislatura. Per dare il senso della necessità di ripartire dalle cose da fare e dai problemi da risolvere, lasciandosi alle spalle le scorie del politicantismo e degli interessi di parte. In più ho ricominciato il mio giro delle sette chiese presso alti funzionari dei ministeri che hanno a che vedere con noi italiani fuori d'Italia, a partire da quello degli esteri, per porre questioni e chiedere soluzioni.

Sul tema cruciale dei servizi consolari, ad esempio, ho richiesto che una quota adeguata dei contrattisti in via di assunzione con il Bilancio 2018 sia destinata ai consolati del Nord America, ottenendo un riconoscimento immediato per quello di Miami, sottoposto a un particolare carico di lavoro per i nuovi arrivi, e che i consolati onorari delle aree più sovraccariche, come quelle del New Jersey, del Connecticut e diverse altre, siano dotati delle nuove apparecchiature elettroniche per la rilevazione e la trasmissione elettronica dei dati biometrici necessari per i passaporti, evitando disagi e spese ai connazionali.

Si tratta solo di primi esempi di azioni che comunque continuerò ad adottare fino all'ultimo secondo di questa legislatura, qualunque sia il suo termine, ravvicino o a scadenza naturale. Nella convinzione non solo di adempiere ad un dovere verso i cittadini che rappresento, ma anche di fare un concreto atto di rispetto verso le istituzioni democratiche, che le si ama veramente solo facendole funzionare a beneficio dei cittadini.

(\*) *Deputata del PD  
eletta nella Circoscrizione  
Nord e Centro America*



bambini capiscono che la vera partita non è quella sbrattata in queste ore, ma quella non detta: il controllo del governo da posizioni di forza (cosa che in parte è avvenuto anche per il pressapochismo del Movimento 5Stelle) e l'avvio di un processo di superamento dei vincoli europei.

Intendiamoci, non c'è nulla in democrazia che non si possa proporre agli elettori, se non l'abolizione della stessa democrazia. Ma è necessario essere chiari sulla proposta e avere ricevuto un mandato altrettanto chiaro. Al di là dei brontolii sull'euro e sull'Europa da parte del deputato europeo (assenteista!) Matteo Salvini, quando il popo-

tacchi al Presidente della Repubblica, al di là dell'offesa che si arreca ad una persona di alta e provata caratura intellettuale ed etica, in un momento di così forte confusione, disorientamento e delusione di una parte non limitata della pubblica opinione, incidono sulla credibilità di una delle più importanti istituzioni del nostro sistema democratico e ne indeboliscono un presidio.

Una seconda considerazione che si aggiunge a questa prima, anch'essa amara e preoccupante, è che l'immagine internazionale dell'Italia da questa successione di colpi di scena rischia di uscire profondamente macchiata e sconvolta, facendoci fare un

## CULINARIA

di Liliana  
Rosano

rosano.liliana@gmail.com

**S**ARÀ LA SCULTURA di cioccolato "L'Albero della speranza", l'opera che il maestro pasticciere Giuseppe Zito esporrà alla prima collettiva d'arte internazionale di Mezzojuso, comune bizantino in provincia di Palermo, e che il maestro donerà al CRO di Aviano, Centro di Riferimento Oncologico. Un appuntamento importante, inserito tra gli eventi organizzati all'interno del cartellone "Palermo capitale della cultura 2018" e che accende i riflettori sulla comunità di Mezzojuso chiamando all'appello gli artisti locali e internazionali per una collettiva d'arte che vuole lanciare un messaggio di pace e di speranza.

Con la sua opera scolpita su un blocco di 22 chili di cioccolato fondente, Giuseppe vuole rappresentare l'essenza del perdono attraverso l'immagine del Cristo che ci guarda e concede sentimenti di grazia e misericordia. Giuseppe, 47 anni, ha scelto di rimanere nella sua Sicilia dove a Mezzojuso, centro bizantino di quasi 3 mila anime, gestisce il Bar Gesualda, rinomata pasticceria che Giuseppe ha ereditato dalla mamma

pasticcera. L'arte bianca ha sempre affascinato il maestro Zito che da bambino seguiva la mamma in laboratorio e apprendeva i primi segreti. Molto studio, anche all'estero, in Francia, dove Giuseppe segue diversi corsi portando un contributo moderno alla tradizionale pasticceria siciliana.

"Tradizione in evoluzione", definisce così Giuseppe il suo personale concetto di pasticceria che ha sviluppato negli ultimi anni, coniugando il meglio della pasticceria classica siciliana con un concetto di modernità che appartiene al nuovo movimento di rivisitazione del patrimonio classico dell'Isola. Oggi Giuseppe, che oltre al bar di Mezzojuso si occupa anche di consulenze, sta sperimentando sempre di più l'incontro della pasticceria con il mondo dell'arte. Sono le sculture in cioccolato ad affascinarlo maggiormente. Come quando ha creato "L'Urna e L'Addolorata", una scultura che rappresentava l'incontro ideale tra le due statue, una di origine bizantina, l'altra latina, che di solito non si incontrano mai durante le festività pasquali. Una provocazione la sua che era anche omaggio alla storia bizantina del suo paese. "Tecnica, passione, conoscenza e studio della chimica". Queste sono le basi per diventare e continuare la professione del pasticciere. "Molto lavoro - dice Giuseppe - io mi chiudo settimane in laboratorio quando lavoro ad una scultura di cioccolato.

Quello del pasticciere è un lavoro che nasce da una vocazione". Dolci tradizionali, come le paste di mandorla siciliane preparate seguendo la ricetta della nonna tramandata poi alla mamma, i "Pupi cu llova" pasquali, il "Dolce cinque sensi" con le castagne, ogni creazione ha una storia per Giuseppe che ogni giorno espone circa 80 prodotti dolciari in vetrina, seguendo il calendario delle feste di paese e quello stagionale. Non mancano poi i dolci che rendono omaggio alla tradizione francese, un riferimento immancabile - dice Giuseppe - per cui vuole fare questo lavoro. "Le materie prime sono importanti, essenziali. Si punta alla qualità e alla freschezza. Il resto è tecnica, chimica, creatività e continua ricerca".

La scommessa di Giuseppe di puntare e restare nel suo territorio da dove molti giovani sono scappati è difficile ma piena di soddisfazioni. "Ho deciso di investire nel mio paese quando era facile andare via. Oggi la mia più grande soddisfazione è vedere mia figlia raccogliere il testimone di questa passione e lavoro e prepararsi a queste professioni". Ad ispirare Giuseppe è l'arte, compresa quella americana. "Sto preparando una serie di sculture in cioccolato fondente che voglio presentare negli Stati Uniti e dedicare all'immigrazione del 900 per rafforzare la storica fratellanza tra l'America e la Sicilia".

## Zito, quando la cioccolata diventa arte